

Dopo le clamorose rivelazioni di lunedì ieri è stata la giornata del dietrofront. Il ministro dell'Interno non giura sulla manipolazione degli appunti del giudice

Da Monaco il presidente Amato smentisce la pista internazionale per la strage di Capaci. Il «caso Palermo» arriva al Csm. La pratica sarà discussa tra giorni

# Diari di Falcone, Mancino ci ripensa

## «Non ho elementi per metterne in dubbio l'autenticità»

**Il Pds sul decreto antimafia «Così è solamente dannoso. Bisogna affrontare il nodo criminalità-politica»**

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Il decreto antimafia, approvato sull'onda dell'emozione successiva alla strage di Capaci, contiene norme che sono anticostituzionali e che stravolgono la legge delega che ha ispirato il nuovo codice di procedura penale. Uno strumento dannoso che non aiuterà a combattere il crimine organizzato, ma, al contrario, contribuirà ad aumentare i margini di discrezionalità. Ieri il gruppo del Pds al Senato ha spiegato le ragioni per le quali, a giudizio della Quercia, il decreto deve essere integralmente riscritto. L'uso dell'«emergenza» è estremamente pericoloso, semmai è necessario uno sforzo continuo e mirato per combattere la mafia e, soprattutto, i legami tra mafia, politica e affari, che vengono poco o nulla contrastati.

Le posizioni del Pds sono state illustrate ieri da Ugo Pecchioli e Massimo Bruti. I punti di dissenso sul decreto sono molti. Ad esempio, si sostiene, «si allarga indefinitamente l'attività istruttoria della polizia giudiziaria condotta in segreto. Può dilatarsi, in base a criteri del tutto discrezionali, il tempo delle indagini anteriori al momento in cui la polizia giudiziaria riferisce al pubblico ministero». Critiche anche alla «compressione del diritto di difesa» nei processi. Una questione su cui hanno protestato vivacemente anche gli avvocati. E proprio ieri i senatori del Pds hanno ricevuto una folta delegazione di penalisti romani in sciopero. Ma c'è un punto sul quale i rappresentanti della Quercia si sono fermati in maniera particolare: la norma in base alla quale si aboliscono i benefici concessi ai detenuti con chi non collabora con la giustizia. Questa norma è retroattiva. Cioè vengono colpiti anche quei reclusi che avevano già dato prova di non aver più collegamenti con le associazioni criminali. È evidente che questi ultimi, avendo già interrotto ogni rapporto con la criminalità, non possono essere in grado di fornire notizie utili. Insomma, si colpiscono in maniera indiscriminata tutti i detenuti. Comprende coloro che non sono più organici alle cosche. «Questa severità retrospettiva», sostiene il Pds «rischia di fare un piacere alla mafia, allargando l'area del malcontento e

Misteri della strage di Capaci: è l'ora dei dietrofront. Il ministro Mancino smentisce se stesso: «Non ho alcun elemento per mettere in dubbio l'autenticità dei diari di Falcone. La mia era una ipotesi scolastica». E da Monaco il presidente del Consiglio Amato non conferma l'ipotesi della pista internazionale. Il «caso Palermo», i contrasti tra Falcone e Giammanco, arriva al Consiglio superiore della magistratura.

ENRICO FIERRO

ROMA. Delitto Falcone, dopo le rivelazioni esplosive di Amato e Mancino è l'ora degli imbarazzati dietrofront. «La strage di Capaci è stata decisa altrove», forse in un paese estero, aveva detto lunedì pomeriggio parlando a Monaco al vertice del «G7» il presidente del Consiglio Giuliano Amato. In tarda serata la smentita: la frase pronunciata sul delitto Falcone va intesa come riferita ad una mente organizzatrice di carattere internazionale, non all'episodio specifico, quindi, ma alla capacità di coordinamento della mafia mondiale. Primo dietrofront.

Accantonata, almeno per il momento, la pista internazionale, passiamo ai diari del giudice Falcone. Sono autentiche quelle due paginette uscite dalla stampante di un personal-computer e pubblicate dal «Sole 24 ore»? Il ministro dell'Interno Nicola Mancino, lunedì aveva espresso seri dubbi. «Stiamo facendo accertamenti per capire se lo scritto è stato manipolato, se qualcuno ha interpolato delle frasi». Una vera e propria bomba. Ma, ha detto ieri il ministro, «il mio era



Il ministro dell'Interno Nicola Mancino

un semplice argomento «scolastico». Mancino si spiega meglio: «Ho detto solo che, a differenza dei manoscritti, il computer non sempre può dare la prova di per sé dell'autenticità di un documento». Quindi, il delincente così, non sono autentici? «Non dico questo», è la precisazione di Mancino, «non ho nessun elemento per porre in dubbio l'autenticità, non ho voluto sollevare un problema di manomissione: attendo con serenità i risultati dell'indagine giudiziaria...». Secondo dietrofront.

Forse sull'autenticità del «diario» di Falcone potrebbe capire qualcosa in più se si riuscisse a ritrovare il dischetto sul quale è stato memorizzato, ma il ministro non dice, si appella al dovere della massima riservatezza su indagini che sono ancora in corso.

Ma quello che si stenta veramente a capire è il perché di certe dichiarazioni, «che», scrive la Voce pubbliciana, «contribuiscono solo a sollevare un nuovo caso, a suscitare poco opportune attese di nuovi intrighi intorno a una vicenda che

gnata dal lento ma progressivo svuotamento del potere di Falcone. Piano piano gli vengono sottratte le inchieste di mafia più importanti, le stesse riunioni del pool non si svolgono più nella sua stanza ma in quella del procuratore.

E il magistrato annota: «...nella riunione del pool per la requisitoria Mattarella, (Giammanco, ndr) mi invita in maniera inurbana a non interrompere i colleghi...». «19-12-1990, non ha più telefonato a Giudiceandrea (procuratore capo della repubblica a Roma, ndr) e così viene meno la possibilità di incontrare i colleghi romani che si occupano della Gladio». «19-12-1990 ho appreso per caso che qualche giorno addietro ha assegnato a mia insaputa un anonimo su Partinico, riguardante tra gli altri l'on. Avellone, a Pignatone, Teresi, Lu Voi (gli ultimi due non fanno parte del pool)». «16-1-1991, Apprendo che durante la mia assenza ha telefonato il collega Moscatti, sostituto procuratore a Spoleto, che avrebbe voluto parlare con me per una vicenda di traffico di sostanze stupefacenti nella quale era necessario procedere ad indagini collegate; non trovandomi, il collega ha parlato col capo (Giammanco, ndr), che ha disposto tutto ed ha proceduto all'assegnazione della pratica al collega Principato, naturalmente senza dirmi nulla...».

Di questi contrasti si occuperà il Csm. E a Palazzo dei Marsicelli si apre un altro capitolo della strage di Capaci: il nuovo «caso Palermo».

Reggio Calabria, attentato contro un aereo che doveva collegare la Calabria con le Eolie

# Una tangente non pagata: fatto saltare il bimotore di una coop di trasporti

Un bimotore proprietà di una cooperativa di giovani disoccupati che avrebbero dovuto impiegare per collegare la Calabria alle Eolie è stato distrutto da un incendio doloso. I danni ammontano a circa due miliardi. L'amministratore delegato nei giorni scorsi aveva denunciato ad un convegno delle Camere di commercio della Calabria di aver ricevuto una richiesta di 500 milioni dal racket.

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. Un bimotore a dieci posti dell'Alimediteranea è stato distrutto all'alba di ieri. L'aereo era parcheggiato all'aeroporto Leonardo da Vinci di Reggio Calabria. In fondo, ai bordi di una pista secondaria.

REGGIO CALABRIA. Un bimotore a dieci posti dell'Alimediteranea è stato distrutto all'alba di ieri. L'aereo era parcheggiato all'aeroporto Leonardo da Vinci di Reggio Calabria. In fondo, ai bordi di una pista secondaria.

nanziaoento di cinque miliardi, in base ad un progetto di collegamento estivo tra Reggio Calabria e le isole Eolie.

C'è il mancato pagamento di una tangente dietro la bomba e l'incendio che hanno distrutto il bimotore e rischiano di affossare la cooperativa? Si seguono tutte le piste, ma la principale ipotesi su cui gli investigatori stanno lavorando è quella di una «punizione» del racket.

Del resto, solo sabato scorso l'amministratore delegato della cooperativa, il pilota Antonio Frullo, intervenendo ad un convegno organizzato dall'Unione camere di commercio della Calabria in collaborazione con l'Istituto Tagliacarne, aveva denunciato di aver ricevuto una minacciosa tele-

fonata con la richiesta di 700 milioni.

I dodici soci avevano deciso di resistere (tra l'altro non avrebbero saputo dove prenderli). Puntualmente, come conviene ad una organizzazione di grande professionalità, ieri l'aereo è andato in fiamme.

Per il comando degli attentatori non c'è stata alcuna difficoltà. L'aereo era ai confini dell'aeroporto dove c'è l'unica protezione di una debolissima rete bassa. Le forze di polizia, tra l'altro, hanno l'unico compito di controllare bagagli e passeggeri nella zona d'imbarco. Chi ha agito lo ha fatto con grande tranquillità e con l'obiettivo preciso di distruggere interamente l'aereo. Non quindi un «avvertimento» per costringere ad paga-

Comuni in odore di mafia. Scioglimento, il governo tira il freno a mano su Reggio Calabria e Milano

La situazione del Comune di Reggio Calabria «è grave, ma non ci sono ancora riscontri certi per lo scioglimento». Lo ha affermato il sottosegretario agli Interni Claudio Lenoci alla Camera rispondendo ad alcune interrogazioni. Soriero (Pds): «Un ritorno indietro rispetto alla linea seguita da Scotti». Chiesto da Lega Nord, Msi e Rete anche lo scioglimento del consiglio di Milano. Il governo risponde di no.

LUCIANA DI MAURO

ROMA. «Il governo segue la vicenda con grandissima attenzione e le nostre cautele non si traducono in sottovalutazione. Ma allo stato dei fatti non emergono ancora, e sotto-lineo ancora, riscontri certi per arrivare allo scioglimento del Consiglio comunale». Lo ha affermato il sottosegretario al ministero degli Interni Claudio Lenoci rispondendo alle interrogazioni di Pds, Msi, Verdi e Rifondazione che chiedevano lo scioglimento del Consiglio comunale di Reggio Calabria in base all'articolo 39 della legge 142. Secondo la legge lo scioglimento scatta nei casi: di violazione della Costituzione; di ripetuta violazione delle leggi; motivi di ordine pubblico; mancata elezione del sindaco nel termine di 60 giorni. Per il democratico di sinistra Pino Soriero «siamo di fronte a un ritorno indietro rispetto alla linea seguita da Scotti sullo scioglimento dei Consigli comunali». Il governo ha risposto anche alle interrogazioni di Lega Nord, Msi e Rete relative allo scioglimento del Consiglio comunale di Milano alla luce dei fatti emersi nell'inchiesta sulle tangenti.

Per quanto riguarda Reggio Calabria ha riconosciuto la gravità della situazione. Lo scorso anno l'ex sindaco, Agatino Licandro aveva dichiarato che buona parte del consiglio comunale reggino sarebbe legato alla mafia. Il sottosegretario ha anche ricordato i casi di dimissioni e di sospensione di tre consiglieri comunali e quello del vice sindaco su cui pende un'inchiesta per una storia di appalti. Ma ciò nonostante e

data la «delicatezza della materia» secondo il governo non ci sono «ancora» le condizioni per lo scioglimento. «Il governo non tutela Reggio Calabria contro le infiltrazioni mafiose. L'impegno del prefetto più volte citato negli atti del maxiprocesso non è all'altezza. Non solo negli ultimi tre anni sono stati costituiti 4 questori». Questa l'accusa lanciata dal Pds replicando alle giustificazioni del governo sul mancato scioglimento. «Ma cos'altro deve accadere in questa città? si è chiesto Soriero: la nuova giunta è stata «rabberciata» all'ultimo minuto su condizionamento della mafia, come espediente per evitare lo scioglimento (un assessore si è già dimesso, uno lo sta per fare, 4 dovranno dimettersi per incompatibilità)». «È vero», ha detto Soriero «che da ottobre non si ammazza più» ma questo vuol dire che Reggio è ormai «Cosa nostra». E la spartizione della città tra i vari clan sarebbe il risultato della «pax mafiosa» concertata in hotel di Taormina.

Per quanto riguarda Milano il sottosegretario ha detto che «dagli accertamenti disposti dal prefetto del capoluogo lombardo non emergono elementi che possano consentire lo scioglimento del Consiglio comunale». Insoddisfatto l'esperto della Lega, Luigi Rossi, secondo cui «Milano è oggi ostaggio di una giunta fantasma messa insieme con rimasugli di transighi politici». E Nando Della Chiesa della Rete è intervenuto per proporre un accertamento patrimoniale nei confronti del ceto politico milanese inquisito.

**Programma campeggio nazionale Sinistra Giovanile 11-19 luglio SAN VITO LO CAPO (Trapani)**  
Per informazioni e prenotazioni: 06/67.82.741

**RESISTERE & CAMBIARE CONTRO LA MAFIA PER LA DEMOCRAZIA**

**SABATO 11 LUGLIO**  
Arrivo

**DOMENICA 12 LUGLIO**  
Mattina: lezioni ore 10. «La droga, il traffico», sen. M. Bruti - «La democrazia in pericolo», Cipriani  
Sera: incontro ore 21.30. «Mafia e politica», on. Pietro Folena, on. Giuseppe Ayala, on. Leoluca Orlando.

**LUNEDÌ 13 LUGLIO**  
Mattina: lezioni ore 10. «Gladio. La P2», on. Anna Finocchiaro. «Dal traffico di droga al traffico di armi», sen. M. Bruti.  
Sera: incontro ore 21.30. «La legge. Come si combatte la mafia», on. Alfredo Galasso, on. Luciano Violante, giudice Giuseppe Di Lello.

**MARTEDÌ 14 LUGLIO**  
Mattina: lezioni ore 10. «Il ruolo dei servizi segreti», Cipriani. «Come e dove vanno i profitti del traffico della droga», sen. M. Bruti.

**MERCOLEDÌ 15 LUGLIO**  
Mattina: lezioni ore 10. «La mafia della seconda generazione: 10 anni di mafia», S. Lodato. «La 'ndrangheta», Enzo Ciccone.  
Sera: incontro ore 21.30. «Il giornalismo e la mafia. Dal silenzio al rumore», S. Lodato, Carmine Fotia, C. Mineo.

**GIOVEDÌ 16 LUGLIO**  
Mattina: lezioni ore 10. «La mafia della seconda generazione: 10 anni di mafia», S. Lodato, M. Imumordino. «Camorra», F. Barbagallo  
Sera: incontro ore 21.30

**VENERDÌ 17 LUGLIO**  
Mattina: lezioni ore 10. «La mafia della seconda generazione: 10 anni di mafia», S. Lodato. «L'attacco criminale in Puglia: la sacra corona unita», on. A. Bagnone.  
Sera: incontro ore 21.30. «Libertà di intraprendere, sicurezza degli operatori e possibilità occupazionali», on. A. Reichlin, A. Airola, dott. C. Garaffa

**SABATO 18 LUGLIO**  
Sera: incontro ore 21.30. Piazza Centrale di San Vito Lo Capo. **RESISTERE & CAMBIARE - M. D'ALEMA, N. ZINGARETTI, T. GRASSO, S. DALLA CHIESA.**

Lo sciopero della fame dei commercianti antiracket di Sant'Agata di Militello. «Troppi rischi», le compagnie non stipulano polizze

# «Ma allora dobbiamo assicurarci con la mafia?»

WALTER RIZZO

SANT'AGATA MILITELLO. Il messaggio è sin troppo chiaro: assicurare i commercianti che hanno deciso di dire no al racket è troppo rischioso, le compagnie non possono permetterselo e si defilano ad una ad una. Lo Stato, gli strumenti legali, mollano gli imprenditori che hanno osato sfidare la mafia, che hanno detto no alla legge ferrea del «pizzo», al ricatto del tirlo. A Sant'Agata di Militello molti si pongono la domanda semplice e drammatica di sempre: «Vale la pena di ribellarsi? Non sarebbe più comodo pagare Cosa Nostra e vivere tranquilli? Una domanda alla quale Calogero Cordici ha già trovato una sua risposta. Sulla vetrata blindata che protegge il suo negozio al centro del paese, da due giorni c'è un grande cartello bianco con una scritta rossa: «Secondo giorno di sciopero della fame». Diglunano in due, Cordici e

il deputato del Pds Tano Grasso. Bevono litri d'acqua e passano la giornata rispondendo al telefono e parlando con le decine di persone che formano una processione continua. Vengono da Capo d'Orlando e dai paesi dei Nebrodi. Alle 14,48 arriva il telex di solidarietà del segretario del Pds Achille Occhetto con l'impegno del partito della Quercia a dare piena attuazione e a correggere le parti insufficienti della legge antiracket. L'ingresso del negozio di Cordici è presidiato da un gruppo di giovani con dei cartelli. «Solidarietà a Cordici...» la scritta sta sotto un bersaglio. Che vuol dire? «Che chi si batte contro la mafia è un bersaglio e viene lasciato solo», spiega Maurizio Galati della Sinistra giovanile dei Nebrodi. «La nostra prima iniziativa è stata quella di inviare una serie di disdette individuali all'Unipol per protestare contro

l'atteggiamento della compagnia sul caso Cordici. Uno dopo l'altro arrivano i messaggi di solidarietà delle associazioni antiracket di tutta Italia. «Vi sentite soli?». «Niente affatto... sentiamo di avere dalla nostra la stragrande maggioranza della gente», spiega Cordici «sono certo che avremo sempre più gente accanto in questa battaglia».

Al mattino si è unito al digiuno anche Lillo Fabio, il segretario della Cgil di Sant'Agata di Militello. Calogero Cordici sta seduto su una brandina in un angolo del suo negozio. È una scena strana, quasi surreale. Una grande stanza bianca, gli scaffali vuoti montati in perfetto ordine lungo le pareti. C'è odore di vermicini, di nuovo. Tornano alla mente le immagini che abbiamo visto il 27 febbraio. Le rovine fumanti, i vigili del fuoco che spegnevano gli ultimi focolai di un incendio che per sei ore aveva divorato il negozio. La sfida più acuta

Decide di riaprire. Trova alcuni finanziamenti, le ditte gli fanno credito. In pochi mesi riesce a rimettere su il suo negozio. Sembra sia fatta. Ma le cinque compagnie presenti a Sant'Agata si rifiutano di accettare il contratto. Cordici è un soggetto a rischio - spiegano - ha già subito un attentato, per le compagnie il gioco non vale la candela.

Passano i giorni, poi la decisione di rompere gli indugi e iniziare, assieme a Tano Grasso, lo sciopero della fame. «Il caso Cordici assume un rilievo nazionale», spiega Tano Grasso - «ho già avuto parecchie segnalazioni riguardo al fatto che le compagnie si rifiutano di assicurare i commercianti sotto posti a rischio. Domani distribuirò a tutti i parlamentari il testo di una mozione con la quale si chiede una presa di posizione del governo su questi fatti. È chiaro che intendiamo partire da questi episodi per sollevare anche il problema complessivo delle misure antiracket. La legge che è stata approvata dal Parlamento di fatto è inesistente e prevede tempi lunghissimi per i rimborsi. Vi è poi il problema del credito. Le banche spesso tagliano le linee di finanziamento ai commercianti che si oppongono al racket. Non si capisce che la battaglia per difendere la libertà d'impresa è la battaglia per difendere la convivenza civile in questo paese. Di fronte a questo lo stato dimostra un'assoluta insensibilità politica. Si fanno proclami di guerra alla mafia, ma questa battaglia non si vince con i discorsi ma con gli atti concreti che purtroppo in questo momento mancano». L'iniziativa di Sant'Agata non sembra destinata a rimanere un caso isolato. «Il caso Cordici deve essere risolto», spiega ancora Tano Grasso - «non deve ripetersi in nessun'altra parte d'Italia, per questo chiederemo ai commercianti antiracket di digiunare per un giorno, in modo